

Martin Lutero

Della libertà del cristiano

La giustificazione per fede

La dottrina di Martin Lutero non è filosofia, ma interpretazione della Sacra Scrittura e deduzione delle conseguenze che derivano da tale interpretazione; perciò può essere considerata una forma di teologia. Ciò è facilmente riscontrabile a proposito della più famosa tra le sue tesi, quella secondo cui la «giustificazione», ossia ciò che rende l'uomo «giusto», e quindi meritevole della salvezza, non sono le sue opere, ma la fede nella Parola di Dio, cioè nel *Vangelo*, quindi in definitiva in Gesù Cristo. Come risulta dal brano tratto dallo scritto *Della libertà del cristiano* (1520) che presentiamo, Lutero parte dalle affermazioni del *Vangelo* secondo cui chi crede in Cristo vivrà in eterno, e dalla celebre dichiarazione di san Paolo, nella *Lettera ai Romani*, secondo cui «il giusto vive di fede», per concludere non solo che la fede è condizione necessaria e sufficiente per la salvezza, ma che le opere, cioè l'osservanza dei comandamenti divini, non hanno a questo riguardo alcun valore.

Per dimostrare quest'ultima affermazione Lutero propone un'interpretazione della Scrittura secondo la quale il *Vecchio Testamento* presenta la legge divina, cioè i comandamenti, solo al fine di far conoscere all'uomo la propria incapacità di rispettarli, mentre il *Nuovo Testamento* indica all'uomo la condizione per riuscire a rispettarli, cioè la fede. Tale interpretazione presuppone la radicale corruzione della natura umana. Essa si sviluppa poi nella dottrina secondo cui l'anima, mediante la fede, si unisce a Cristo, prendendo da lui tutti i suoi meriti e scaricando su di lui tutti i propri peccati, che vengono annullati dalla sua «invincibile giustizia», cioè dalla sua santità infinita. In tal modo la redenzione dell'uomo dal peccato, più che essere un fatto storico avvenuto una volta per tutte con la passione e la morte di Gesù, è un fatto misterioso che si produce nell'atto di fede con cui l'anima aderisce a Cristo.

Della libertà del cristiano

QUINTO L'anima non ha altra cosa né in cielo né sopra la terra nella quale possa vivere, esser pia, libera e cristiana, oltre al Santo Evangelo, la Parola di Dio predicata da Cristo, come Egli stesso dice (*Giov.*, XI, 25): «Io sono la resurrezione e la vita, e chi crede in me vivrà in eterno»; *item* (XIV, 6): «Io sono la via, la verità e la vita»; *item* (*Matt.*, IV, 4): «Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio». Così noi dobbiamo star certi che l'anima può fare a meno di tutto tranne che della Parola di Dio, e che senza la Parola di Dio nessuna cosa può giovarle. Ma se possiede detta Parola non abbisogna d'alcuna altra cosa più, bensì trova in essa quanto le occorre: nutrimento, gioia, pace, luce, arte, giustizia, verità, sapienza, libertà e gran copia d'ogni altro bene¹. Leggiamo dunque nel Salterio e precisamente nel Salmo CXIX, che il Profeta null'altro invocava se non la Parola di Dio. E nella Scrittura non è contenuta piaga maggiore dell'ira di Dio, di quando Egli distoglie la Sua voce dall'uomo, e viceversa nessuna grazia è più grande di quando Egli invia all'uomo la Sua Parola, come sta scritto nel Salmo (CVII, 20): «Egli ha mandato la Sua Parola e li ha sanati». E Cristo è disceso sulla terra non per altro ufficio che a predicare la Parola di Dio. Anche tutti gli apostoli, vescovi, preti ed altri sacerdoti non sono eletti ed istituiti per altra cosa, sebbene purtroppo all'epoca nostra avvenga diversamente².

SESTO E se domandi: Qual è dunque questa Parola che concede sì indicibili grazie, e come devo farne uso? Ti rispondo: Non è altro che quanto è stato predicato da Cristo ed è contenuto nel Vangelo. Ed essa dev'essere ed è tale che tu senta il tuo Dio dirti come tutta la tua vita e le tue opere non sono niente al cospetto di Dio, e come dovresti invero esser perduto insieme a tutto ciò che è in te. La qual cosa se fermamente tu credi, che cioè sei colpevole, devi inevitabilmente disperare per te e riconoscere vera la sentenza di Osea (XIII, 9) «O Israele, niente è in te tranne la tua perdizione, in me solo è il tuo aiuto». Ma affinché tu possa uscire fuori da te, vale a dire dalla tua perdizione, Egli ti manda il Suo diletto Figliuolo Gesù Cristo e ti fa dire per mezzo della Sua Parola vivente e consolatrice: tu dovrai abbandonarti a Lui con ferma fede e novellamente confidare in Lui. In tal modo per questa fede ti saranno rimessi tutti i tuoi peccati, la tua perdizione sarà vinta e tu sarai fatto giusto, veritiero, pacifico, pio, adempiente a tutte le leggi e libero da tutte le cose. Come dice s. Paolo (*Rom.*, I, 17): «Il giusto vive della sua sola fede»; *item* (*Rom.*, I, 4): «Cristo è il fine e l'adempimento di tutte le leggi per coloro che credono in Lui»⁴.

SETTIMO Dunque è cosa retta per ogni cristiano, nelle opere e nell'attività, che esso si conformi alla Parola di Dio ed a Cristo ed eserciti e fortifichi in sé tale sua fede. Infatti nessun'altra opera può compiere il cristiano, come disse Cristo agli Ebrei (*Giov.*, VI, 28 sgg.) quando l'interrogavano su quali opere compiere onde far opera divina e cristiana: «Questa è l'unica opera divina, che voi crediate in coloro che Dio vi ha mandato». E costoro Iddio Padre soltanto per ciò li ha eletti. Dunque è ricchezza smisurata la vera fede in Cristo, perché reca con sé ogni beatitudine e toglie ogni disperazione, come dice Marco (XVI, 16): «Chi crede ed è battezzato sarà salvo. Chi non crede sarà condannato». Perciò stesso il Profeta Isaia (X, 22), considerando la ricchezza della fede, dice: «Dio preparerà per la terra una decisione sommaria e da essa, come un diluvio, traboccherà la giustizia»; il che vale a dire: la fede, nella quale sta l'adempimento immediato di tutte le leggi, giustificherà abbondantemente tutti coloro che la possiedono, sì che non abbisogneranno più d'altro per esser pii e giusti. Come dice s. Paolo (*Rom.*, X, 10): «È solo la fede del cuore che ci fa giusti e pii».

OTTAVO Ma come può avvenire che la sola fede renda giusti e pii e, senza bisogno di tutte le opere, conceda una sovrabbondante ricchezza, mentre tanti comandamenti, leggi, opere e modi di vivere ci sono prescritti nella S. Scrittura? È

necessario qui osservare con cura e ritenere con fermezza che la sola fede, senza le opere, ci rende pii, giusti e beati, come per l'innanzi sentiremo. Ed è necessario sapere che tutta la S. Scrittura può venir divisa in due insegnamenti che sono: comandamento o legge di Dio, e promessa o impegno⁶. I comandamenti ci insegnano e ci pongono dinanzi ogni sorta di buone opere, ma non per questo esse si realizzano. Essi additano bensì, ma non aiutano; ammaestrano su quel che si deve compiere, ma non concedono le forze a ciò necessarie. Per la qual cosa sono preordinati solamente affinché l'uomo riconosca da essi la propria impotenza al bene e da essi impari a disperare di se stesso⁶. Perciò appunto son chiamati Vecchio Testamento, ed al Vecchio Testamento appartengono, perché il comandamento: «Non desiderare il male» (*Esodo*, XX, 17) dimostra che noi tutti siamo peccatori, e che nessun uomo può esser privo di desideri malvagi, qualunque cosa faccia; però da quel comandamento impara a disperare di se stesso ed a cercare aiuto altrove, per liberarsi dai desideri malvagi e adempiere così al comandamento con l'aiuto d'un altro, poiché da se medesimo non ne ha il potere; perciò dunque tutti i comandamenti sono per noi impossibili ad adempiersi.

NONO Dopo che l'uomo ha appreso e sentito per mezzo dei comandamenti la sua impotenza, viene colto dall'angoscia pensando come adempiere bastevolmente ad essi; essi infatti debbono venir adempiuti: diversamente egli sarà dannato; egli allora è fieramente sconsolato ed è divenuto un niente ai propri occhi, perché nulla trova in sé per cui farsi pio. È allora che subentra l'altra Parola, la promessa divina, e dice: Se vuoi adempiere ai comandamenti ed esser libero dai desideri malvagi e dal peccato, come impongono ed esigono i comandamenti, ecco, credi in Cristo, nel quale io ti prometto ogni grazia, giustizia, pace e libertà, e se credi le otterrai, e se non credi non le otterrai. Ciò che non ti è concesso con tutte l'opere della legge, che sono molte e tuttavia a nulla ti giovano, ti sarà invece facile ed immediato con la fede. Infatti io ho riposto tutto nella fede, cosicché chi la possiede possiederà tutte le cose e sarà beato, ma chi non la possiede non avrà niente. Dunque la promessa divina concede tutto ciò che i comandamenti esigono, e adempie a ciò che in essi è scritto, perché ambedue provengono da Dio, e comandamento e esecuzione, ed Egli solo può comandare, ed Egli solo può adempiere. Per questo la promessa di Dio è la Parola del Nuovo Testamento e ad esso appartiene⁷.

DECIMO Dunque queste e tutte le parole di Dio sono sacre, veritiere, giuste, pacifiche, libere e ripiene di tutto il bene, e per questo chi le ascolta con retta fede avrà l'anima sua con esse unita al punto che tutte le virtù in esse contenute diverran proprie dell'anima, e a questo modo, attraverso la fede, dalla Parola di Dio l'anima sarà fatta santa, veritiera, giusta, pacifica, libera e ripiena di tutto il bene e vera figlia di Dio, come dice Giovanni (I, 12): «Egli ha concesso di divenir figli di Dio a tutti coloro che credono nel Suo nome». Da ciò è facile arguire perché la fede possa tanto e perché le opere buone tutte non possano minimamente starle a paro: cioè perché nessuna opera buona dipende dalla Parola di Dio come la fede, né può essere nell'anima, bensì soltanto la fede e la Parola sono nell'anima. Quale è la Parola, tale sarà anche l'anima al suo contatto, proprio come il ferro che a contatto del fuoco diviene incandescente come il fuoco. Vediamo dunque che per un cristiano è sufficiente la fede e non necessitano più le opere buone per essere pio; e se non abbisogna più di buone opere è senza dubbio dispensato e sciolto da tutti i comandamenti e le leggi; e se ne è sciolto, egli è libero. Questa è dunque la libertà del cristiano, la nostra fede, la quale fa non che viviamo oziosi o commettiamo il male, bensì che non abbisognamo di buone opere per raggiungere la pietà e la beatitudine; di ciò parleremo più a lungo in seguito⁸. [...]

DECIMO SECONDO Non soltanto la fede concede che l'anima divenga simile alla Parola divina e cioè ripiena d'ogni grazia, libera e beata, ma riunisce l'anima a Cristo, così come una sposa si unisce al suo sposo. Per codesta unione ne consegue, come dice s. Paolo (*Efes.*, V, 30-32) che Cristo e l'anima divengono un corpo solo, uniti nella buona come nella mala sorte ed in tutte le cose, e ciò che Cristo possiede divien proprio anche dell'anima credente, e ciò che l'anima possiede divien proprio di Cristo. Così Cristo ha tutte le beatitudini ed i beni, ed essi divengono proprii dell'anima. Così l'anima ha tutti i vizi ed i peccati su di sé, ed essi divengono proprii di Cristo. Principia in tal modo l'amoroso baratto e la lieta disputa. Mentre Cristo è Dio e uomo che non ha peccato ancora, e la Sua virtù è insuperabile, eterna ed onnipotente, ora nello scambiarsi l'anello nuziale, cioè la fede, con l'anima credente, fa proprii tutti i peccati di lei e insomma altro non fa che apparire come se Egli stesso li avesse commessi; ma avviene necessariamente che in Lui cotesti peccati debbono affondare e scomparire, perché la Sua invincibile giustizia è assai più forte di qualsivoglia peccato; dimodoché l'anima, mercè il dono nuziale, cioè la sua fede, vien fatta pura e libera di tutti i peccati e dotata dell'eterna giustizia dello Sposo suo Cristo⁹. E non è questo un amoroso commercio, dal momento che il ricco, nobile e pio sposo Cristo prende seco in isposa la povera, disprezzata e sciagurata meretrice che è l'anima, e liberandola da ogni male l'adorna di tutti i beni? In tal modo diviene impossibile che il peccato la faccia dannata, perché esso risiede ormai solo in Cristo e viene in esso inghiottito; l'anima invece ha nel suo Sposo la sua ricca giustificazione e può mantenerla contro tutti i peccati, sebbene risiedessero un tempo in lei. A questo proposito dice Paolo (*I Cor.*, XV, 17): «Sia lode e gloria a Dio, che ci ha concesso una tal vittoria in Cristo Gesù, nel quale scampaiono e si annullano la morte con i peccati».

Note al testo

1. Si noti come Lutero identifichi totalmente la causa della salvezza con la Parola di Dio, cioè con la Sacra Scrittura, più che con la redenzione operata da Cristo.
2. Anche se attraverso un breve cenno, traspare quella che poi costituisce una delle convinzioni fondamentali di Lutero, la corruzione della Chiesa e dei suoi ministri, che, volgendosi ad altri beni ed occupazioni, sarebbero venuti meno alla loro unica, vera missione, quella, appunto, di predicare la Parola di Dio.
3. L'uomo per Lutero è stato irrimediabilmente corrotto dal peccato, perciò è necessariamente inclinato al male e costitutivamente incapace di fare il bene.
4. Ecco la tesi della giustificazione per fede, desunta soprattutto dalla *Lettera ai Romani*.
5. I due insegnamenti in cui può venire divisa tutta la Scrittura, cioè legge di Dio e promessa, sono rispettivamente il *Vecchio* e il *Nuovo Testamento*.
6. La tesi che i comandamenti siano stati emanati solo perché l'uomo riconosca la propria impotenza a fare il bene è un'originale interpretazione di Lutero.
7. La fede dunque rende capaci di osservare i comandamenti. Poiché questa osservanza è solo una conseguenza della fede, essa non viene esclusa da Lutero, come spesso si dice, ma è da lui considerata del tutto priva di valore ai fini della salvezza.
8. Importante è questa insistenza sulla libertà dalla legge, prodotta dalla fede.
9. Anche questa interpretazione della redenzione come unione dell'anima con Cristo per mezzo della fede, anziché come fatto storico, è una tesi originale di Lutero.